

ROBERTO PECCOLO
EDIZIONI E GALLERIA

I-57123 LIVORNO
PIAZZA REPUBBLICA 12
TEL. 0586 - 888509
COD. FISC. PCC RRT 42511 E6251
P. IVA IT 02869050498

18/04/01

Caro Niccolò,

Questa è la fotocopia delle pagine che il Museo di Trento e Rovereto ha fatto nel deployment dei programmi delle mostre che faranno in questo 2001.

Come vedi nel mese di dicembre 2001 hanno programmato la mostra della Collezione P. Della Brina e dell'Archivio di Nuova Scrittura.

A illustrare il programma della mostra hanno scelto l'immagine di un'opera di Carlo Vincenti che stesso fa parte del Museo.

L'altra immagine che hanno scelto è un lavoro dello Formenti - Anche quest'opera stessa fa parte della Collezione del Museo.

Per quanto ne so in occasione della mostra faranno anche un catalogo con illustrate tutte le opere delle collezioni del Museo.

Come vedi le cose procedono (lentamente) ma procedono - Anche per Vincenti.

Spero di averti fatto una gradita "sorpresa" per Pasqua.

A presto

Rob

A

Il deposito

N

Paolo Della Grazia

S

e l'Archivio

di Nuova Scrittura



MOSTRA DOSSIER

Rovereto
Mart, Archivio del '900
6 dicembre 2001
6 gennaio 2002

**Il deposito Paolo Della Grazia
e l'Archivio di Nuova Scrittura**

Mostra a cura di
Gabriella Belli
Nicoletta Boschiero

Testi di
Paolo Della Grazia
Roberto Antolini
Nicoletta Boschiero

Ricerche d'archivio
Daniela Ferrari
Lara Sebastiani

Segreteria
Marina Cindolo
Michela Schonhaut

Documentazione fotografica
Nicola Eccher, Trento
Antonio Maniscalco, Milano
Raffaele Marano, Rho

Progetto grafico
Giancarlo Stefanati

Ringraziamenti
Mariella Bentivoglio
Francesco Conz
Chiara Diamantini
John Furnival
Magdalo Mussio
Anna Oberto
Giovanna Sandri

e allo staff del Mart
per la partecipata collaborazione

Dopo la mostra "Text image", presentata nel settembre 1999, il museo, tenendo fede al compito di valorizzare l'archivio di nuova scrittura, inaugura una nuova mostra dossier dedicata al fondo. Risale al 1998 il passaggio di consegne dall'ambito privato a quello istituzionale grazie al deposito, fortemente voluto, del collezionista Della Grazia, della parte archivistica presso il Mart e della collezione di circa 2000 opere presso Muscion di Bolzano. L'esposizione di oggi presenta alcuni lavori acquisiti da Paolo Della Grazia dopo il 1998 e giunti in museo successivamente a questa data. Le opere sono di artisti storici come Carrega, Scanavino e Isgrò, affiancati dai più giovani La Fosca, Arcangeli e Raffaella Formenti con la "Torre informatica" già esposta a Trash. Artiste come Giovanna Sandri e Amelia Etlinger, valorizzate in passato da Mariella Bertivoglio, si accostano alle sperimentazioni di Magdalo Mussio e dell'inglese John Furnival. Alcune sorprese sono legate a Giuseppe Chiari, Emilio Villa e Simonetti, autori di libri d'artista e a Bruno Munari design con il prototipo della caffettiera-sveglia. Uno spaccato del ricchissimo archivio formato dalla biblioteca e dall'archivio, oltre 15.000 volumi e documenti di raro pregio, offre la visione di rari manifesti del periodo delle avanguardie, con riviste e volumi futuristi, libri d'artista, carte dove il segno e l'immagine si legano indissolubilmente. Nella scelta delle parole e dei segni, nella costante ricerca del rapporto tra suono-parola e immagine, pittura e letteratura si pongono in vitale dialogo e attraversano il 900. Secolo che ci ha permesso di vedere e ascoltare in modo nuovo attraverso la invenzione della fotografia, della televisione e del computer. Gabriella Belli

PAOLO DELLA GRAZIA DEL
FARE ARTE. L'ARCHIVIO DI
NUOVA SCRITTURA COME
TESTIMONIANZA, ARCHI-
TETTURA, MESSA IN SCENA
E SGUARDO DELLA CON-
TEMPORANEITÀ

Un Progetto Culturale

Con questa mostra, che si inaugura il 6 dicembre 2001 presso il MART di Rovereto, si concretizza la ripresa dell'attività dell'Archivio di Nuova Scrittura, il cui prologo si era avuto in primavera con il ciclo di conferenze "Parole e Immagini nelle avanguardie del XX secolo", una naturale continuità di attività e di lavoro così com'era stato nella sede storica di Milano sino alla fine del 1998.

Riprende così vita, grazie al MART, questo progetto culturale focalizzato su una forma di espressione artistica ed estetica che è la poesia visiva o nuova scrittura e che mi ha coinvolto, intellettualmente ed economicamente, sin dagli anni '60.

Un progetto culturale nato per una specie di confronto e di sfida tra le conoscenze che io acquisivo dalla mia esperienza quotidiana, familiare e professionale, e la realtà di un mondo, per me, nuovo e diverso, che è quello dell'arte, per realizzare se questa "Diversità" era effettiva o solamente apparente ed anche per rendermi conto se la cosiddetta vita "bohème" degli artisti poteva arricchire il mio essere e la mia personalità. Si è realizzato così un doppio vissuto: io con la mia attività professionale avevo una certa prospettiva, interpretazione e valutazione della realtà quotidiana a cui contrapponevo come verifica ciò che vedevo e leggevo sul "quadro" e ciò che l'artista mi diceva a supporto dell'opera.

Il mio viaggio in questo mondo è stato così di

reciproco scambio e interdipendenza: da una parte il lavoro e la famiglia dall'altra questa arte, ai più sconosciuta, che mi ha sempre accompagnato in quello che è stato il cammino e il divenire della mia vita.

A consuntivo posso affermare che si è trattato di una esperienza fortunata e che ha senz'altro arricchito la mia persona.

C'era, e c'è, in questa tecnica il fascino mentale di un linguaggio che aiuta a capire dove sta andando l'arte, la poesia o, almeno, ad immaginare le sue ulteriori evoluzioni.

Questa commistione di immagini e parole, nello spazio del quadro, mi aveva colpito ed affascinato perché, oltre al naturale impatto estetico, il lavoro poetico mi parlava con le parole, i segni, i simboli, i geroglifici e i gesti. Il tutto aveva come referente il vissuto di allora (di oggi trasformato in opera "pittorica" che comunque era uno sguardo sul mondo contemporaneo, il secondo novecento del secolo appena trascorso.

In più aiutava a mettere un po' di ordine nella conoscenza delle cose perché si trattava di una narrazione e di una "messa in scena" che esigeva, perché specchio della nostra contemporaneità, un'attenzione rigorosa: vale a dire a ordinare e chiarificare i messaggi apparentemente disordinati, che si raggiungevano, a decifrare la loro coerenza.

In realtà si trattava di un labirinto, di una vertigine della non forma che trasformava queste espressioni astratte in un gioco deliziosamente disorientante, che evidenziava il momento estetico

della funzione artistica, perché questi artisti operavano con un linguaggio che poneva il problema dell'identità, perché rifletteva come uno specchio il loro sentire artistico.

Questi furono gli anni sessanta per i giovani pittori, poeti, filosofi, musicisti che proprio in quegli anni si affacciavano alla vita e la trovavano ricca, infinita, impossibile.

Tutto ciò che li aveva preceduti sembrava decaduto: così i pittori rinunciano alla figuratività ma anche all'astrattismo, i poeti ai significati, i musicisti all'armonia.

Sentono che è in arrivo un nuovo mondo fatto di libertà e trasgressione; la verità della vita è viverla infrangendo ogni limite.

La tela che fin lì andava riempita di oggetti e di colori ora, come un cassetto pieno, andava rovesciata e quel che conteneva disperso nello spazio. Si trattava di una furia vitale e di inaudita violenza, che trovava i suoi accenti nella distruzione, le sue manifestazioni positive nella cancellazione.

Poi arrivò il '68 e quella furia, che fino allora aveva animato e scosso l'impegno degli artisti, s'impossessò di tutta la società: e da allora l'arte e la vita non sarebbero più state le stesse.

Questo progetto culturale è anche un insieme di questi elementi, artistici, poetici ed umani strettamente correlati e collegati nella loro complessità ed architettura che nasce negli anni sessanta. Questa mostra dal titolo "Il deposito Della Grazia" espone opere, libri ed altro materiale che

rappresentano la continuazione del progetto e dell'attività dell'Archivio dal 1998 ad oggi.

Si potrà vedere il prototipo della macchina del caffè progettata da Bruno Munari, le opere di Carlo Vincenti, di Francesco la Fosca, di Maurizio Arcangelo, di Ugo Carrega, di Emilio Isgrò, di John Fumival, un libro di Emilio Villa con incisioni di Burri, e un libro di Gianni Emilio Simonetti.

Carlo Vincenti, poeta ed artista, nasce a Viterbo il 23 novembre del 1946.

Fin da piccolo manifesta una grande passione per il disegno tanto che sui giornali locali viene descritto come un bambino dall'inconsueta e straordinaria abilità. Nel 1958 a 12 anni vince il primo premio al concorso di pittura ENAL. Nel 1965 si diploma al Liceo Scientifico Paolo Ruffini di Viterbo. È l'anno in cui conosce una giovane donna che morirà poco dopo in un tragico incidente stradale all'isola d'Elba. Questa perdita segna profondamente la vita dell'artista provocando gravi crisi psichiche ed esistenziali. Nel 1965 si iscrive alla Facoltà di Architettura di Roma e frequenta per qualche mese il Seminario Diocesano de La Quercia (VT). Visita gallerie e musei e segue i corsi universitari per due anni. Lo studio appassionato gli permette una notevole crescita artistica. Le sue opere, prevalentemente collages utilizzano frammenti di giornale, appunti, immagini, brandelli di disegni, alfabeti, petali secchi, carte argentate e calendari. Frammenti che recuperano un mondo senza unità, senza armonia. Nel 1969, in conseguenza ad una crisi viene ricoverato per la prima volta in una clinica psichiatrica. All'isola d'Elba nel 1972 tenta di togliersi la vita. Nel 1974 il Gallerista Alberto Miralli, nell'intento di valorizzarne l'opera e la ricerca espressiva, gli procura un contratto di lavoro.

Dal 1975 al 1978 ha una serie ininterrotta di ricoveri presso l'Ospedale Psichiatrico di Siena ed in cliniche per malattie mentali da dove mantiene un fitto rapporto epistolare con i parenti e gli amici continuando a disegnare e dipingere. Muore suicida a Viterbo il 6 giugno del 1978, all'età di 32 anni. Nella sua breve vita partecipa a rassegne e d'esposizioni soprattutto a Roma e a Viterbo. Nel 1996 la Galleria il Peccolo di Livorno dedica una mostra ai suoi collages.

Italo Ferrarola, 1967
colage su cartone
cm 66x47

